

PLURALISMO DEI VALORI E REGOLE CONDIVISE IL RUOLO DECISIVO DEGLI STATI

di *Salvatore Natoli*

libera scelta, riduzione e trascrizione dal volume
“Dizionario dei vizi e delle virtù”, Feltrinelli, 1996
a cura di *Giovanni Corallo*

Il dibattito etico contemporaneo verte intorno a due temi: la crisi dei valori e la necessità di predisporre nuove regole di convivenza o – altrimenti detto – di stipulare un nuovo patto sociale. Su questo tema Weber ha detto parole definitive spesso ripetute, ma di cui non si valutano, come si dovrebbe, il peso e le conseguenze.

Nello scritto *Il lavoro intellettuale come professione* Weber scrive: “Ogni agire orientato in senso etico può oscillare tra due massime radicalmente diverse e inconciliabilmente opposte: può essere orientato secondo l’etica della convinzione oppure secondo l’etica della responsabilità”.

L’etica della convinzione consiste nell’assumere quale criterio unico del proprio agire ciò di cui si è convinti – vale a dire ciò che si ritiene sia in sé vero e giusto. Ad esempio per i cristiani la verità del cristianesimo.

L’etica della responsabilità, al contrario, assume quale criterio dell’agire non solo la bontà della condotta – vale a dire la conformità dell’azione alla propria convinzione – ma le conseguenze della stessa ai fini del mantenimento del legame sociale e in senso generale della pace.

Evidentemente la tesi di Weber si regge perché intende il valore come termine o contenuto di una convinzione e non come l’“oggettività del bene”. Se il valore coincidesse, come pensavano gli antichi e i medioevali, con l’oggettività del bene, nessuno mai potrebbe deflettere da esso.

(...) Noi oggi parliamo di crisi di valori, ma pensare il bene in termini di valore è già per sé motivo di crisi. Per noi moderni è il soggetto colui che valuta e perciò elegge questo o quello come bene. Pensare il bene in termini di valore equivale a pensare che è in potere del soggetto decidere di ciò che è bene o non lo è. I valori com’è noto si scambiano. Il termine valore, infatti, non appartiene alla terminologia etica, bensì a quella economica. Ora è proprio dell’età moderna, dominata dallo scambio, che il bene può cominciare ad essere pensato in termini di valore: non come qualcosa che riposa saldamente in sé, ma come qualcosa che di volta in volta si assume. Per questo l’obbedienza è andata in disuso a vantaggio della soggettività del valore: appunto la responsabilità.

(...) Oggi viviamo in una società in cui non c’è più un universo etico unico e incontrovertibile per tutti, non esiste un’unica assunzione di valore, ma coesistono etiche diverse.

(...) A questo punto, sia pure di passaggio, non si può tralasciare un’aggiunta. Il relativismo dei valori è un prodotto della modernità. Nella specie, della guerra di religione. E’ stata necessaria una terribile, sanguinosa, crudele lotta intracristiana per accedere al riconoscimento della legittimità di opzioni diverse. Il moderno nasce, infatti, rinunciando alla verità per la pace. A partire da questa rinuncia è concesso a tutti di vivere secondo i propri valori senza intaccare il bene comune della pace.

Di qui nasce la necessità di elaborare *regole comuni* di convivenza, tramite cui neutralizzare il conflitto. Il valore di queste regole è dato dal fatto che salvaguardano la pace. Le regole non sono valori, ma consentono un dibattito tra valori. Esse delimitano uno spazio neutro che permette agli uomini di vivere secondo le loro convinzioni in una società sempre più caratterizzata dalla diversità. Le regole saranno, dunque, tanto più buone quanto più riusciranno a orientare e meno a vietare.

(...) Nel mondo contemporaneo ci troviamo di fronte a dilemmi morali trasversali, vi sono argomenti che riguardano la nascita e la morte: basti pensare a gravidanza assistita, inseminazione

artificiale, eutanasia, le questioni bioetiche in genere. La controversia è aperta e ognuno a suo modo ritiene di essere nel vero.

Dove sta la verità?

Eppure lo Stato deve intervenire per regolare il conflitto. Se non lo facesse mancherebbe al suo compito. Ma con quali regole?

Con le regole di neutralizzazione, che limitino senza costringere. Si può ad esempio discutere a lungo se l'aborto sia o meno lecito, se e quando l'embrione possa essere considerato persona. Gli argomenti possono essere più o meno persuasivi, ma nessuno si presenta con cogenza di verità se non per coloro che di questo sono convinti. Da questo punto di vista i cattolici hanno il diritto – dovere di far valere l'aborto come omicidio e di confutarlo, hanno il diritto di operare perché muti l'opinione ed è giusto che possano organizzare una propaganda “contro”, al fine di diffondere una mentalità contraria a tale pratica. Il dibattito delle idee deve presiedere alla produzione delle regole. E deve essere a tutto campo, ma lo Stato non può decidere delle questioni di verità. Ha solo il compito di evitare che ciò che da taluni è tenuto per vero si muti in vincolo illegittimo per altri. Spesse volte per neutralizzare il contrasto – e ciò coincide con il bene della pace – bisogna porsi in un atteggiamento indeterminato rispetto al valore. E' come se ci si muovesse in condizione di dubbio. E' nel dubbio la libertà: *in dubiis libertas*.